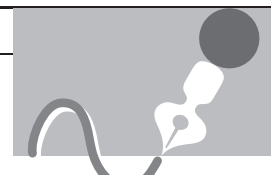


Direttore per un giorno
il cantante degli U2 scrive:
in interi villaggi sono rimasti
i bimbi a crescere altri bimbi

LA SCRITTA «No News Today» («Oggi niente di nuovo») campeggia sullo sfondo rosso di un'illustrazione di Damien Hirst con i simboli della vita e della morte. Poi una nota, a piè di pagina: «Solo che sono morti 6.500 africani per una malattia che si può prevenire e curare (Hiv/Aids)». Così inizia il numero speciale dell'Independent firmato da Bono

■ di Bono Vox / Segue dalla prima



L'INIZIATIVA

Bono e la campagna anti-Aids «Quello che posso fare io»

«Mancano le medicine:
ho assistito a discussioni
per la scelta fra chi
curare e chi lasciar morire»

Una generazione perduta

Storie e cifre della tragedia africana

■ di Anne Penketh

SI ACCUCCIA, Ruth Nakabonge, e raccoglie un pugno di terra che getta sulla bara del papà. Non riesce nemmeno a piangere, tanta è l'angoscia che le rattappa il viso. Una parente cerca di consolarla accarezzandole dolcemente il capo. Ha solo otto anni, Ruth, e suo padre Samuel è morto di Aids in uno dei tanti villaggi dell'Uganda. Non ha perduto un genitore, le è venuta a mancare per sempre soltanto l'infanzia; come del resto a milioni di altri bambini del continente africano. Samuel Nakabonge è ben altro che un numero nella statistica delle vittime di Aids: è la dimostrazione di come la pandemia in Africa stia falciando nel fiore degli anni la popolazione attiva, lasciando

dietro di sé stuoli di orfani. E le bambine come Ruth si trovano improvvisamente addosso il ruolo di genitore, costrette a prendersi cura dei fratelli più piccoli. Prima di Samuel, altri dieci membri della sua famiglia avevano contratto il virus che attraverso il medesimo strazio li aveva portati alla morte. Anche a voler essere distratti, non sfugge il fatto che l'Aids sta cancellando dall'Africa un'intera generazione, con ripercussioni devastanti sull'economia e sul settore della sanità. Nel continente muoiono quotidianamente di Aids 6.500 africani, come se ogni 24 ore scomparisse dalla carta geografica un intero villaggio. Senza contare che ogni giorno si contano 9.000 nuovi contagiati dal virus HIV, ormai prima causa di mortalità in Africa.

In Uganda, l'84% delle vittime di Aids contrae la malattia attraverso rapporti eterosessuali. I primi ad essere colpiti sono gli uomini, che poi trasmettono l'infezione alle loro mogli. La trasmissione madre-figlio dell'infezione si calcola al 14%. In sostanza, il 6,6% percento della popolazione ugandese è sieropositiva. Un maschio adulto che in Uganda sia colpito dal virus HIV difficilmente supera i 47 anni di età. Nello Zimbabwe, la popolazione sta lottando disperatamente contro una crisi economica e un'inflazione pari al mille per cento di cui è responsabile la politica imposta dal tirannico presidente Robert Mugabe. Qui, un bambino su tre è orfano da Aids, e intanto si vanno esaurendo le scorte di farmaci antiretrovirali. Nello stato africano più forte sotto il profilo economico, il Sudafrica, si contano quotidianamente 800-900 decessi per Aids. A quanto pare, il paese detiene il triste primato di 5 milioni di colpiti dal virus HIV, vale a dire che il 21,5% della popolazione sarebbe infetta, una percentuale senza pari nel mondo. La terapia dell'Aids varia di Paese in Paese, ma può anche diversificarsi notevolmente da una zona all'altra del medesimo territorio nazionale. Al principale ospedale del Botswana, il Princess Marina di Gaborone, sono morti ieri otto pazienti per complicazioni da Aids. Per contro, al Botswana-Baylor Children's Clinical Centre of Excellence, che beneficia di contributi da parte della cooperazione occidentale, la caposala Liz Lowenthal ci conferma che alla loro clinica di Gaborone nelle ultime 24 ore non vi sono stati decessi. E precisa «Da noi sono ricoverati 1.400 pazienti pediatrici che vengono sottoposti a una terapia antiretrovirale particolarmente efficace, la cosiddetta HAART. La mortalità per complicazioni da Aids sale là dove manca una regolare terapia antiretrovirale. Nel Botswana, ai bambini con una diagnosi precoce della malattia, la terapia viene impartita gratuitamente; ne consegue che, a parità di regime terapeutico, hanno altrettante probabilità di guarigione dei bambini del mondo occidentale.»

© Copyright The Independent.
Tutti i diritti riservati.
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo



La rock star Bono Foto di Luke MacGregor/Reuters

Questo articolo fa parte dell'edizione RED dell'Independent del 16 maggio 2006, diretto per un giorno da Bono Vox. Metà dei ricavi dell'edizione andranno a favore del Fondo mondiale per la lotta all'Aids.

Traduzione di Sara Bani

O sentite quest'altra: ho una nuova amica, Prudence, che se anche avesse avuto accesso alle terapie antiretrovirali non le avrebbe condivise con sua sorella o con la sua migliore amica Janny, che ormai sono morte, perché era più importante far sopravvivere i suoi compagni attivisti.

Perché? Provate a immaginare: la maggior parte degli attivisti e delle infermiere non può permettersi di comprare delle medicine che noi troviamo in tutte le farmacie. Io sono un testimone di questa situazione. Ho osservato queste persone meravigliose e piene di coraggio affrontare la foresta in fiamme di una pandemia avendo a disposizione solo dei bicchieri pieni d'acqua, sapendo che non vedranno l'alba del giorno in cui il loro lavoro sarà riconosciuto. Sono stato testimone delle loro conversazioni attorno a un tavolo in cui hanno dovuto decidere chi lasciar morire e chi far vivere, in mancanza di medicine a sufficienza per tutti. Ho visto come Zackie Achmat ha rifiutato le sue medicine fino a quando non ha vinto la sua causa contro il governo sudafricano, spingendolo a prendere una posizione favorevole all'accesso universale. Zackie Achmat: un grande testimone. Anch'io voglio portare la mia testimonianza.

Questi pompieri meritano estintori, sirene ed elicotteri che facciano cadere dall'alto enormi quantità di acqua. Quantomeno meritano che la loro situazione sia considerata come un'emergenza. Una situazione da codice rosso, come l'uragano Katrina o lo tsunami in Asia, causa di centocinquanta morti. Ma quelle erano catastrofi naturali. L'Africa perde centocinquanta uomini, donne e bambini ogni mese per colpa dell'Aids, un disastro assolutamente evitabile, una malattia che si può prevenire e trattare.

Colin Powell ha definito il minuscolo virus dell'Hiv come l'arma di distruzione di massa più letale del pianeta. Allora scusatemi, ma la nostra strategia vuole raggiungere anche le strade dove tanti di voi vivono e lavorano. Dobbiamo incontrarvi dove fate la spesa o una telefonata, mentre portate avanti le vostre vite piene di im-

pegni e di affari. Quelli che come noi si occupano di questi temi sentono di aver raggiunto la coscienza della gente con il Live Aid e altre iniziative come il Red Nose Day, il Comic Relief o Make Poverty History. Ma stiamo ancora perdendo la nostra battaglia: ogni giorno sono ancora novemila le persone che nel mondo in via di sviluppo contraggono l'infezione.

Ci saranno persone che penseranno che RED è la peggiore iniziativa di cui hanno sentito parlare. Dall'estrema destra c'è chi ci ripeterà che la colpa è dell'Africa (secondo una logica deformata per cui un ubriaco vittima di un incidente stradale dovrebbe essere abbandonato a se stesso), e questo nonostante ormai il gruppo più colpito dal virus dell'Hiv sia quello delle donne monogame e sposate. Sentiremo cose come «gli africani non prendono le medicine perché non hanno orologi che segnano il tempo», anche se gli africani sono i più bravi a rispettare i programmi di trattamento.

Dall'estrema sinistra c'è chi dirà «meglio morti che RED», manifestando una reazione avversa ai grandi progetti che non è totalmente ingiustificata. Ma dato che l'aids è un'emergenza, non la considero un'iniziativa per svenarsi; piuttosto è un modo per schierarsi contro il problema. Dobbiamo avvicinarci alla meta, giorno dopo giorno; rendere facili le cose difficili. L'iniziativa RED non può sostituire l'attivismo. A chi crede che mi ritirerò in una sala di rappresentanza e smetterò di bussare alla porta di Downing Street dico: mi dispiace, ma vi deluderò. Dobbiamo continuare a indossare le nostre scarpe da battaglia e obbligarci i nostri governanti a rispettare le promesse fatte per l'Africa; dobbiamo anche spingerli a impegnarsi di più. L'incredibile movimento che si è formato attorno al G8 dell'anno scorso ci permetterà di vincere. Ma per troppe persone quel giorno arriverà troppo tardi.

Anche adesso, persone che non conoscerete mai e che non potranno mai ringraziarvi dipendono da voi per ottenere le medicine che gli salveranno la vita e che avete contribuito a comprare

acquistando questo giornale. Per queste persone, la motivazione che spinge me o noi ad agire (RED) è irrilevante.

Traduzione di Sara Bani



SINISTRA ECOLOGISTA



Federazione DS di Roma

Ambiente, lavoro, diritti Roma, capitale di pace e di sostenibilità Le proposte di Sinistra Ecologista

Roma, giovedì 18 maggio ore 12,00
Sala del Carroccio, Piazza del Campidoglio

Mariella Gramaglia
assessore al Comune di Roma

Luciano Chiolli
candidato Ulivo al Consiglio
Comunale di Roma

Intervengono

Fulvia Bandoli
Marco Ciarafoni
Claudio Falasca
Sergio Gentili
Giammarco Palmieri
Giorgio Povegliano
Osvaldo Veneziano
Walter Verini
Fabrizio Vigni

Partecipano

Serena Alessandrelli
Alessio Amodio
Paolo Capannini
Alessio Capriolo
Angela Ciacciulli
Fabio Colombo
Mimmo De Matteis
Antonio Di Bisceglia
Domenico Fischietto
Giovanni Furguele
Walter Inglese

Francesco Maddalena
Sergio Mancioppi
Gianni Marsili
Boris Marturano
Maurizio Melandri
Federico Mento
Salvatore Piedepalumbo
Aldo Pirone
Loreto Policella
Mariella Portincasa
Elettra Pozzilli
Roberto Ribeca
Sergio Scacco
Gianfranco Taddei
Benedetto Valente
Adriano Valentini



con L'Ulivo per Veltroni Sindaco
info: www.sinistraecologista.it 06.48023830